

giustificata nell'averle condannate *a priori*, perchè negano il Creatore, la cui azione provvidenziale si manifesta invece in tutta la sua potenza nell'ordine appunto dello sviluppo sociale.

Già in un altro studio: *Il problema della sovrappopolazione*, abbiamo visto la Provvidenza risplendere nel precetto dato agli uomini del crescere e moltiplicarsi, sfatando la tesi malthusiana che *al banchetto della vita siamo in troppi* <sup>21</sup>.

Qui ci resta di mostrare come l'affratellamento degli uomini e dei popoli discenda pure provvidenzialmente dal principio fisiocratico per effetto di egoismo <sup>22</sup> e di solidarietà.

È un fatto che l'uomo, come si è detto, tende al proprio benessere; ma questo suo egoismo naturale non deve urtare col benessere altrui, sicchè per esser felice lui, non debba necessariamente compromettere la felicità degli altri.

<sup>21</sup> Anche le recenti conquiste della biologia, della sociologia e della statistica conducono alle nostre conclusioni, alla tendenza cioè virtuale della popolazione ad accordarsi con la produzione delle sussistenze, una volta che questa produzione sia portata su di una scala sempre ascendente, come avviene precisamente col sistema Solari. « La scoperta che oggi avrebbe maggior efficacia benefica, scrive un illustre fisiologo, l'ALBERTONI (*La fisiologia e la questione sociale*, pag. 20) sarebbe quella dell'azoto facilmente assimilabile ». Ora questo che il NITTI (*La popolazione e il sistema sociale*, pag. 193) non crede possibile, si ottiene appunto coll'induzione gratuita dell'azoto che moltiplica il pane, base dell'alimentazione popolare.

<sup>22</sup> Per egoismo, qui intendiamo quella tendenza, quello sforzo continuo, incessante dell'uomo verso uno stato di pieno e perfetto benessere. Vedi su quest'argomento il bel lavoretto del BARATTA, *Solidarietà ed egoismo*, Parma, Fiacadori, 1905.

E questa è stata precisamente, come dice il Baratta <sup>23</sup>, la preoccupazione comune, questo han pensato i socialisti, argomentandosi di comprimerlo e di sopprimerlo questo egoismo mediante le catene del regime collettivistico.

Il principio invece della nuova fisiocrazia, mettendo l'uomo in condizione di produrre in perfetta e continuata armonia coi bisogni della socialità, armonizza tutti gli egoismi. Che vuole infatti l'agricoltore dalla sua terra? domanda il Solari <sup>24</sup> Un prodotto capace di soddisfare ai propri bisogni. Che dice il proprio egoismo? Che più bisogni potrà soddisfare e più egli e meglio proverà il piacere dell'onesto godimento dal risultamento dei propri sforzi.

La stessa cosa non desidera anche l'industriale?

Ebbene ciò che non era possibile coi principî dell'antica economia, per confessione dello stesso Malthus e del Ricardo, è possibile coi nuovi, perchè per essi il benessere dell'agricoltore è intimamente legato con quello di colui, il quale lavora alle trasformazioni industriali. Se infatti egli vuole esserne consumatore e goderne l'uso, deve produrre con la sua terra tanto prodotto in più di quello che gli è necessario per l'esistenza, da equivalere al valore di ciò che gli è necessario consumare del prodotto industriale per potersi dire soddisfatto. E questo, oggi, è in grado di farlo.

D'altra parte il trasformatore dell'industria potendo ottenere la materia prima ad un prezzo minimo, poichè il prezzo di costo dell'unità è in ra-

<sup>23</sup> BARATTA, op. cit., pag. 8.

<sup>24</sup> SOLARI, *Nuova fisiocrazia*, pag. 105.

gione inversa della quantità del prodotto, potrà anche cedere nello scambio coll'agricoltore il prodotto della sua industria a condizioni molto migliori. E così gl'interessi oggi antagonistici tra consumatori e produttori vengono a collimare nello stesso punto confondendosi in un egoismo comune. Ed ecco la solidarietà scaturire spontanea dall'egoismo naturale soddisfatto, senza bisogno di lotte di nessuna specie, ma semplicemente quale fenomeno della legge naturale e della sola lotta pel benessere.

Lo stesso ripetasi per gl'interessi tra proprietario ed operaio. Poichè per ottenere un massimo prodotto lordo v'è anche bisogno di maggior impiego di mano d'opera, essendo che questo si proporziona necessariamente a quello. Ma siccome il prezzo di costo dell'unità discende coll'innalzarsi del prodotto lordo, così viene e stabilirsi naturalmente quella solidarietà tra proprietario ed operaio, che accomuna ancora un'altra volta <sup>25</sup> gl'interessi sociali ed appalesa l'azione diretta della Provvidenza.

Nè basta ancora. Chi non sa che il nostro globo fu cinto in modo ineguale da linee isoterliche con loro speciali produzioni? Ora questo fatto è pure eminentemente provvidenziale ed atto a fomentare la solidarietà umana.

<sup>25</sup> I salari, dice il GEORGE, dipendono dal margine di coltivazione: si abbassano quando esso discende, e salgono quando esso sale. L'interesse (la cui proporzione coi salari è fissata dalla potenza di aumento che è inerente al capitale) dipende pure dal margine di coltivazione: si abbassa quando esso discende, si innalza quando esso si eleva. Op. cit. Vedi *Bibl. dell'Economista*, serie III, vol. IX, parte II, pag. 345 e 437.

Ed invero: per sostenere la concorrenza <sup>26</sup> che possono farsi i produttori della medesima linea, a che cosa deve poter arrivare ciascun produttore? Ad esibire l'unità del suo prodotto al minimo prezzo. Ad ottenere questo egli deve quindi sforzarsi di produrre quanto più può spendendo il meno che siagli possibile, perchè la spesa di produzione possa essere ripartita sopra un numero di unità sempre maggiore. Deve, a parità di prezzo, poter ancora esibire merce non inferiore per qualità; nella migliore qualità troverà anzi un mezzo per esser preferito sopra gli altri.

Questo viene a dire, scrive il Baratta <sup>27</sup>, che i produttori per fare il proprio interesse sono costretti dalla concorrenza a fare l'interesse dei consumatori offrendo loro merce sempre migliore per qualità, a prezzo giusto ed in abbondanza; solidarietà quindi piena fra consumatori e produttori. Questo viene ancora a significare, continua il Baratta, che ad ogni linea di produzione, ed anzi ad ogni punto della linea (giacchè nella stessa produzione vi è una specializzazione quasi indefinita dello stesso prodotto) viene assicurato un monopolio sommamente benefico ai produttori ed ai consumatori, perchè tutt'affatto naturale, non sostenuto da nessun artificio, e quindi non soggetto ad oscillazioni ed incertezze, e questo non solo per la produzione agricola, ma ancora per quella industriale, che per compiere le sue trasformazioni nel

<sup>26</sup> Sulla concorrenza e sui benefici suoi effetti si potranno vedere: MENGOTTI, *Il colbertismo*, pag. 286 e seg.; BASTIAT, *Armonie economiche*, vol. I, pag. 369; BOCCARDO, op. cit., pag. 344; MINGHETTI, *Dell'economia pubblica*, pag. 350; BARATTA, *La libertà dell'operaio*, pag. 73.

<sup>27</sup> BARATTA, *Principi di sociologia cristiana*, pag. 170.

modo più economico dovrà sempre sorgere nel luogo dove in modo più vantaggioso può ottenere la materia prima, cioè nella stessa zona di produzione <sup>28</sup>.

Ma con la vecchia agricoltura tutta basata sulla fertilità iniziale era possibile questa produzione al massimo grado e con la minor spesa? Quando la fertilità iniziale cominciava inesorabilmente a decrescere pel continuo sfruttamento, era il prezzo che montava, e allora la concorrenza si rendeva impossibile. Da ciò dovea quindi procedere quale conseguenza naturale lo sforzo dei produttori per diminuire la spesa di mano d'opera, l'aspirazione necessaria a procurarsi dei monopoli e delle protezioni con la forza contro la concorrenza che si rendeva schiacciante, lo studio di suscitare qualche altro mezzo che potesse esser fonte di guada-

<sup>28</sup> Questi concetti sono svolti ampiamente e con grande profondità nella *Nuova fisiocrazia* del SOLARI e massime nelle note M, K al capo III.

Anche Aristotele e S. Tommaso hanno toccato in modo scientifico quest'argomento. Cfr. ARISTOTELIS, *Op. omnia*, vol. I, Parisiis, 1848, lib. VII, c. IV; D. THOMAE AQUINATIS, T. V. Romae, 1570: *In octo libros politicorum Aristotelis expositio*, lib. VII, lect. III, IV e V. San Tommaso poi ne tratta in un modo più completo nel *De regimine principum*, lib. II, c. III, dove dà la ragione fondamentale del commercio estero nella diversità di produzione tra i vari paesi, e ne indica l'utilità per i consumatori e per i produttori. « *Melius est quod civitati vectualium copia suppetat ex propriis agris, quam quod civitas sit totaliter negotiationi exposita... Nec tamen negotiatores a civitate omnino oportet excludi, etc.* ».

S. GREGORIO NAZIANZENO intravide pure questa idea là dove scrive: Ο τεχνίτης και δημιουργός λόγος άλλον μεν άλλης τινός επιτηδεύσεως ή τέχνης εύρετην προϋστήσατο, πάντα δè εις μέσον πρόδωκε πάσι τοις βουλομένοις, τῷ κοινωνικῷ και φιλανθρώπω συνδέον τον βιον ημῶν, και ποιῶν ημερώτερον (Or. IV, c. 106). Cfr. parimenti l'Or. IV, *Invectiva I* in Jul., c. 120. Lo stesso, CICERONE, *De Officiis*, cap. 44.

gno, non ponendo mente che tali mezzi artificiali si traducevano in immediata spogliazione altrui ed in future rovine proprie <sup>29</sup>.

Stabilito invece che l'agricoltura sia esercitata intellettualmente come appunto vogliono gli ultimi progressi, si potrà avere l'unità di prodotto non solo a prezzo di concorrenza, ma con tendenza ad ottenerla allo stesso prezzo.

Di qui sorge, dice il Virgili <sup>30</sup>, limpido e preciso un nuovo concetto, quello del *mercato unificato*. Supposto che l'induzione domini tutta la pratica agricola, il prezzo del frumento viene ad essere press'a poco lo stesso in tutti i paesi: ciò equivale a sopprimere la concorrenza. Se questa si vuol supporre, essa non può aver luogo se non facendo costare l'unità di prodotto tanto meno per quanto può costare il trasporto. Il mercato unico porta fatalmente a questa conseguenza: il prezzo minimo della merce fissato dal massimo prodotto lordo. Per ottenere questo massimo occorre il più largo impiego di capitali e di mano d'opera, quindi l'interesse egoistico del proprietario è perfettamente armonico con quello del lavoratore. Il prezzo minimo della merce torna a vantaggio di tutti i consumatori.

Il mercato unico significa dunque la solidarietà universale; è un nuovo ambiente economico che si forma; è una civiltà nuova che s'innesta sull'attuale; una civiltà fondata su di una intiera giustizia, di un'intiera libertà e di un'intiera uguaglianza.

<sup>29</sup> BARATTA, op. cit., pag. 172.

<sup>30</sup> VIRGILI, *Il problema agricolo e l'avvenire sociale*, pag. 459.

E lo stabilimento di un'intiera giustizia, di un'intiera libertà e di un'intiera uguaglianza, dice Adamo Smith <sup>31</sup>, è il semplicissimo secreto, che efficacissimamente assicura il più alto grado di prosperità a tutte le classi.

Ecco come dal soddisfacimento di tutti gl'interessi nasce il trionfo dell'idea cattolica che realizza il principio evangelico dell'amore, della libertà e della fratellanza fra gli uomini e fra le nazioni <sup>32</sup>. Ed ecco anche l'antitesi del falso liberalismo che ci ha condotti dove ora siamo, al bisogno cioè della reazione socialista, sintesi finale e perfetta, dice il Solari <sup>33</sup>, di tutti gli errori economici e materiali derivati dall'errore agricolo che ha deturpato finora l'economia e la morale del mondo!

Non possiamo chiudere questo breve studio

<sup>31</sup> ADAMO SMITH, *La ricchezza delle nazioni*. V. *Biblioteca dell'Economista*, I serie, vol. II, pag. 461. Ed il SAY: « E cosa preziosa per l'umanità che una nazione fra le altre si conduca in ogni circostanza secondo i principi liberali. Sarà dimostrato, dagli splendidi risultati che essa ne otterrà, che i *vani sistemi*, le *funeste teorie* sono le massime esclusive e gelose dei vecchi Stati d'Europa che essi sfrontatamente decorano col nome di *verità pratiche*, perchè disgraziatamente li mettono in pratica ». V. *Biblioteca dell'Economista*, serie I, vol. VI, pag. 101.

<sup>32</sup> Il Carey aveva pertanto mille ragioni quando diceva, che la legge del Cristo doveva regnare tra i popoli come deve regnare tra i membri di una stessa famiglia, e che il secreto dell'umana felicità è tutto nell'armonia tra le nazioni; che alle ambizioni della conquista devesi sostituire l'amore della pace e della benevolenza reciproca, per discacciare il disaccordo e la gelosia; che è necessario imparare essere l'interesse particolare meglio promosso allorchando i diritti personali e reali sono meglio rispettati, nel che, dice esso, consiste tutta la scienza economica. Op. cit., I. c.

<sup>33</sup> SOLARI, *Agricoltura vecchia*, ecc., pag. 178.

senza riportare il pensiero di tre grandi scrittori, quantunque non sempre concordi nelle idee.

Il Boccardo <sup>34</sup> conchiude la prima parte della sua opera di economia politica con queste auree parole: « Il Cristianesimo (a non considerarlo che dal lato puramente umano) inaugurò una profonda rivoluzione economica.

« Le più frequenti relazioni fra i popoli erano fin qui la guerra, la conquista, l'inveterata ostilità delle razze; e quelle dei cittadini erano la tirannia da una parte, dall'altra la schiavitù. Il diritto sociale degli antichi consacrava l'ineguaglianza dell'uomo e della donna, dei padri e dei figli, del padrone e dello schiavo, del Romano o Greco e del barbaro. Il Vangelo insegnò la consolante dottrina della umana universale fratellanza. Ma finchè questa dottrina si rivolse esclusivamente al cuore e al sentimento, potè bensì ispirare atti di beneficenza, miracoli di virtù e di eroismo, senza che le moltitudini sorgessero a nuova vita sotto l'influsso della parola di vita. Se la famiglia, gli animi ed i templi erano cristiani, la società si conservava pagana. Affinchè il Cristianesimo fosse non solo una religione, ma una civiltà, era mestieri che le grandi leggi economiche venissero progressivamente attuandosi nel seno delle nazioni. E questo spontaneo moto, questo politico compimento della dottrina morale del Vangelo è l'opera delle dottrine professate dalla sociale economia. La missione del progresso e della civiltà è di compiere e coronare la grand'opera col trionfo e colla universale applicazione della libera concorrenza, la quale,

<sup>34</sup> BOCCARDO, *Economia politica*, vol. I, pag. 356, ediz. Torino, 1879.

diffondendo fra le masse i beni materiali e morali, è la vera attuazione pratica del sublime principio della fratellanza cristiana ».

E il Romagnosi <sup>35</sup> nella parte prima delle leggi dell'incivilimento scrive: « La forza segreta ed invincibile dell'ordine naturale, quando non era ancora nata l'arte dedotta da grandi principî, diede le prime mosse alle umane società in un determinato punto del globo, essa pure, dopo che l'arte esaurì i suoi congegni e la sua potenza, ne regge le opere. Nella prima epoca essa è una scintilla di fuoco che entra in un caos informe, inerte e tenebroso per incominciare il movimento.

« Nell'ultima essa è un sole che regge un sistema armonico con ordine, silenzio e facilità. Essa è veramente la sola che nel frattempo della lunga lotta fra l'ignoranza e la scienza, fra l'intemperanza e la moderazione, ed un male inteso interesse, urta, reagisce e sospinge il mondo morale per avviarlo sull'unica corrente dell'eterna ed inviolabile equità, conforme all'ordine vivificante ed equilibrante che regna in tutto il sistema dell'universo ».

Ed il Chateaubriand <sup>36</sup> nelle *Memorie postume*: « Nella storia, egli dice, vi sono due conseguenze: l'una immediata che si conosce all'istante, l'altra lontana, e che sulle prime non iscorgesi. Tra queste due conseguenze vi è frequentemente contraddizione; provengono le une dal corto nostro sapere, dalla sapienza eterna le altre.

<sup>35</sup> ROMAGNOSI, *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento*, pag. 99, ediz. Firenze, 1834.

<sup>36</sup> CHATEAUBRIAND, *Mémoires d'outre-tombe*, vol. XI, pag. 491, ediz. Paris, 1856.

« L'evento provvidenziale apparisce dopo l'evento umano. Dietro l'uomo sorge Iddio. Negate a piacer vostro il supremo consiglio, non ne consentite l'azione, disputate sulle parole, chiamate pure forza delle cose o ragione ciò che il volgo appella Provvidenza; ma attendete alle ultime conseguenze di un fatto, e vedrete com'esse riescano sempre contrarie a quelle che si erano previste, ogni volta che quel fatto non venne primitivamente fondato sovra la morale e la giustizia ».